Anton Stres C.M.

# La missione di evangelizzazione oggi

Nel senso più comune, evangelizzare significa diffondere il Vangelo di Gesù Cristo. È l'annuncio della Buona Novella. Il Concilio Vaticano II dice: "Infatti, come il Padre lo ha mandato, così il Figlio ha mandato i suoi apostoli (cfr. Gv 20,21), dicendo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. E io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20). La Chiesa ha ricevuto da Cristo questo solenne mandato di annunciare la verità della salvezza dagli Apostoli, per portarla fino agli estremi confini della terra (cfr. At 1,8). Per questo fa sue le parole dell'Apostolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1Cor 9,16): perciò continua instancabilmente a inviare araldi del Vangelo finché le giovani Chiese non siano pienamente costituite e in grado di continuare l'opera di evangelizzazione" (LG 17)[[1]](#footnote-1) . Questo è il senso stretto dell'annuncio verbale, che si rivolge soprattutto all'intelletto, alla ragione umana, e quindi all'ambito della verità da conoscere e riconoscere.

##### L'obiettivo dell'evangelizzazione

Tuttavia, il cristianesimo non è una gnosi[[2]](#footnote-2) . La fede cristiana non è solo conoscenza di altissimo livello. Non riguarda solo la ragione, che è destinata a conoscere la Verità. È Vita. Ecco perché, parlando di evangelizzazione, il Concilio non si ferma alla predicazione del Vangelo. Questo è solo il primo passo, che richiede immediatamente il secondo: la conversione a livello della vita nel suo complesso e non solo del nostro modo di pensare. Per questo il Concilio prosegue: "Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a confessare la fede, li prepara al battesimo, li salva dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui attraverso la carità fino a raggiungere la pienezza". La meta, dunque, è la pienezza della carità di Cristo. Questo è il significato più ampio e pieno dell'evangelizzazione.

Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, scritta a seguito del III Sinodo dei Vescovi del 1974, ha ulteriormente sottolineato che la ragion d'essere della Chiesa è l'evangelizzazione: "Desideriamo confermare ancora una volta che il compito di evangelizzare tutti gli uomini è la missione essenziale della Chiesa, un compito e una missione che i vasti e profondi cambiamenti della società odierna rendono ancora più urgenti. Evangelizzare è, infatti, la grazia e la vocazione della Chiesa stessa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, cioè per predicare e insegnare, per essere il canale del dono della grazia, per riconciliare i peccatori con Dio, per perpetuare il sacrificio di Cristo nella Santa Messa, che è il memoriale della sua gloriosa morte e risurrezione" (EN 14). Qui l'evangelizzazione è intesa nel senso che l'annuncio kerigmatico è sì primordiale perché iniziale e indispensabile, ma non è affatto definitivo e consumato. Il contenuto stesso dell'annuncio richiede che questo contenuto diventi - per grazia dello Spirito Santo che è l'agente primario dell'evangelizzazione - il principio formativo di tutta la vita personale e comunitaria dei credenti.

L'evangelizzazione può essere praticata sia nel senso di un primo annuncio del Vangelo ai non credenti o ai credenti indifferenti, cioè il kerigma, finalizzato alla conversione e al battesimo dei destinatari, sia nel senso di una catechesi volta a risvegliare, ravvivare o approfondire la fede dei cristiani già battezzati e membri della Chiesa. Ci sono tre possibili gruppi target per l'evangelizzazione:

1. Approfondire la fede dei credenti che sono membri attivi della Chiesa e che desiderano una conoscenza più profonda e personale del vangelo di Gesù Cristo, in modo da poter rispondere ancora più pienamente alle richieste di questo vangelo.
2. Un annuncio più o meno dinamico rivolto alle persone che, in una cultura considerata cristiana, si sono allontanate dalla Chiesa e dalla pratica religiosa, pur non essendo prive di un attaccamento oggettivo al cristianesimo. Questa "zona grigia" comprende una moltitudine di varianti che vanno da una fedeltà piuttosto tradizionale a un'indifferenza pratica e sdegnosa verso Dio e la fede in lui. Sono pecorelle smarrite, ma appartengono ancora di diritto al gregge.
3. Il primo annuncio è rivolto ai non cristiani che non hanno ancora avuto la possibilità di ascoltare la Buona Novella, che si rivolge a loro personalmente e che li invita a prendere una posizione personale nei suoi confronti.

Il fondamento teologico dell'evangelizzazione è il cosiddetto "ordine di missione di Gesù", in base al quale i discepoli furono inviati ad andare in tutto il mondo ad annunciare la Buona Novella. Questo è anche il fondamento del Concilio, come abbiamo appena detto. Fin dall'inizio è apparso chiaro che la fede come risposta affermativa all'annuncio del Vangelo subisce una trasformazione progressiva e dinamica. La fede è un cammino e in due punti del Nuovo Testamento viene chiamata "Via". Nello stesso senso, l'evangelista Giovanni riferisce che dopo il discorso sul pane di vita "molti dei suoi discepoli si ritirarono e non camminavano più con lui" (Gv 6,66). Rispondere all'annuncio di Gesù morto e risorto significa mettersi in cammino con lui, seguirlo. Ma la velocità di questo cammino può essere diversa. Allo stesso modo, seguendo un'altra metafora, il seme della Parola di Dio cade su terreni diversi e quindi il raccolto di questa semina è diverso. I semi caduti sul terreno buono hanno prodotto frutti, ma "alcuni cento, altri sessanta, altri trenta" (Mt 13,8). Questo spiega perché l'opera di evangelizzazione non è mai finita; lo sarà solo nel giorno del giudizio finale, nel grande giorno del raccolto finale.

Questo è vero in ogni tempo, ed è per questo che la Chiesa non può mai smettere di evangelizzare. Non solo verso gli altri, verso i non cristiani, ma anche verso i propri membri. Ma i tempi moderni, soprattutto in Europa, hanno portato con sé una nuova circostanza culturale che oggi chiamiamo "secolarizzazione". Non è questa la sede per discutere di questo fenomeno culturale e del suo nome. Il fenomeno è ben noto e se ne parla fin dagli anni successivi alla Seconda guerra mondialeème . La letteratura è immensa e non aiuta a chiarire le parole usate.

Tuttavia, c'è una scoperta emersa verso la fine del secolo scorso che riguarda in modo particolare noi europei. Si tratta del fatto che, contrariamente alle affermazioni e alle ipotesi iniziali, la secolarizzazione non è un processo globale, come sostenevano i primi teorici, ma si sta verificando soprattutto nell'emisfero settentrionale, e più in particolare in Europa. Negli Stati Uniti la situazione è già meno chiara. L'Europa, culla della cultura cristiana e grande promotrice - per non dire esportatrice - del cristianesimo e con esso dell'evangelizzazione, si riconosce sempre meno in questo patrimonio culturale. Ciò conferisce al compito dell'evangelizzazione in Europa un quadro e una missione completamente nuovi. San Giovanni Paolo II si è riferito a questa situazione rivolgendosi alla Chiesa in Europa: "Chiesa in Europa, la "nuova evangelizzazione" è il compito che ti attende! Sappiate riscoprire l'entusiasmo dell'annuncio. Ascoltate la preghiera che vi viene rivolta oggi, all'inizio del terzo millennio, e che era già risuonata all'alba del primo millennio, quando Paolo ebbe la visione di un macedone che lo supplicava: "Attraversa il mare per venire in Macedonia a salvarci! (At 16,9)" (EE 45).

##### Secolarizzazione e laicismo

All'epoca di San Vincenzo, la cultura francese ed europea era cristiana, "la religione era ovunque". Se si nasceva in questo ambiente cristiano e cattolico, si diventava automaticamente cattolici. Anche se, in linea di principio, si doveva essere liberi, pochissime persone osavano manifestare il proprio dissenso in materia di religione. La convinzione che uno Stato non potesse esistere senza religione persistette fino alla metà del XIX secolo. Era quindi dovere di un buon cittadino condividere la religione ufficiale dello Stato. Per convertire i miscredenti non cristiani era necessario andare all'estero. Il confine tra cristianesimo e non cristianesimo era netto. In queste circostanze, l'oggetto dell'evangelizzazione erano soprattutto i cristiani la cui pratica effettiva contraddiceva il contenuto della loro presunta fede cattolica. Erano "miscredenti".

Nel 18ème secolo c'è stato un terremoto - non un terremoto (anche se c'è stato un terremoto che ha provocato una scossa di coscienza religiosa - il terremoto di Lisbona la mattina della festa cattolica di Tutti i Santi nel 1755) - ma una scossa di coscienza. Il suo epicentro fu la Francia. Il Secolo dei Lumi scosse la mentalità europea. Paul Hazard lo ha descritto magistralmente nel suo libro dal titolo significativo: *La crise de la conscience européenne en 1715 (La crisi della coscienza europea nel 1715)*. L'idea guida di questo secolo e dei secoli successivi fu l'"emancipazione": emancipazione politica, che trionfò con la Rivoluzione francese, ed emancipazione culturale, soprattutto religiosa e morale, che si manifestò pienamente con la secolarizzazione in Europa[[3]](#footnote-3) .

In generale, la secolarizzazione si riferisce ai processi innescati dall'umanesimo e dall'Illuminismo, che hanno allentato o interrotto i legami con la religione e assegnato le questioni sulla condotta di vita al dominio della ragione umana. Sociologicamente, questo processo viene interpretato come una "perdita di importanza sociale della religione". La religione e i suoi valori stanno gradualmente perdendo la loro autorità in tutti gli aspetti della vita sociale e del governo politico. Ciò è più evidente nella sfera morale. Quando i valori della vita umana non sono più sostenuti dall'autorità della religione e dalla fede in un Dio creatore che dà la vita, iniziano molto rapidamente a perdere la loro validità categorica e diventano soggetti alla valutazione utilitaristica di ciò che è più vantaggioso. Il loro obbligo diventa un imperativo ipotetico e perdono il loro carattere assoluto. È per questo che i Paesi secolarizzati cominciano ad autorizzare l'aborto e l'eutanasia, perché l'autorità della morale religiosa cristiana ha perso la sua indiscussa autorevolezza. Come disse Nietzsche in modo toccante: "Nulla è vero, tutto è permesso".

Secondo Ch. Taylor, esistono tre livelli di secolarizzazione[[4]](#footnote-4) :

* Laicizzazione politica: uno spazio pubblico privo di Dio e di qualsiasi riferimento a una realtà ultima, la separazione tra Stato e Chiesa. La secolarizzazione politica è la stessa cosa del secolarismo o del laicismo.
* Secolarizzazione sociale: quando la sfera pubblica - che deve essere distinta dalla sfera politica - fa tabula rasa della religione, la fede e la pratica religiosa iniziano a diminuire. Opere, istituzioni, stabilimenti, movimenti e organizzazioni religiose e cristiane rinunciano alla loro identità cristiana e spesso cambiano nome o denominazione. Ci stiamo secolarizzando.
* Secolarizzazione religiosa: per gli stessi credenti, la fede in Dio sta diventando solo una delle tante opzioni possibili, che devono essere giustificate ogni giorno. Non è più evidente. Poiché il dubbio è diffuso, poiché nulla è vero e tutto è permesso, la fede religiosa deve difendersi ogni giorno e mostrare le sue credenziali.

I primi due riguardano aspetti esterni e possono essere osservati empiricamente. La secolarizzazione religiosa, invece, colpisce l'intimo delle persone religiose e relativizza la loro identità e appartenenza cristiana.

È questo contesto culturale moderno, segnato dal desiderio di emancipazione totale, a esercitare un'influenza molto forte sulla mentalità contemporanea. La cultura moderna è caratterizzata da tre caratteristiche che portano le persone a ripiegarsi su se stesse. Si tratta di individualismo, soggettivismo e relativismo. Le persone sono interessate solo a se stesse e rifiutano qualsiasi riferimento a qualcosa di più alto o più grande di loro. La conseguenza è un relativismo che distrugge tutte le verità e i valori oggettivi, validi e vincolanti per tutti. Al contrario, tutte le opzioni sono uguali. Questo relativismo, che è la conseguenza ultima dell'individualismo e del soggettivismo postmoderno, destabilizza e indebolisce la fede e l'appartenenza alla Chiesa dei nostri credenti. La loro adesione al cristianesimo diventa selettiva e parziale, provvisoria e precaria, traballante e incerta. L'identità cristiana non è più sicura di sé, poiché è individuale e privata, nascosta e intima, e costantemente minacciata dall'ambiente culturale scientifico, tecnologico, economico e politico. La secolarizzazione si insinua così nel cuore della comunità credente, anche all'interno della coscienza cristiana individuale.

##### Laicità e secolarismo

La secolarizzazione non è solo un fenomeno sociale spontaneo, prodotto quasi automaticamente e inevitabilmente dalla moderna industrializzazione, dall'urbanizzazione e dal benessere materiale. Fa parte di molte ideologie politiche moderne, come il liberalismo e il socialismo marxista, che si oppongono radicalmente a qualsiasi rilevanza della religione nella vita pubblica e privata. Così la secolarizzazione diventa secolarismo e il secolarismo diventa laicismo. Queste ideologie dominano il paesaggio culturale moderno e fanno parte di quella che il marxista italiano Antonio Gramsci chiamava "egemonia culturale".

Il secolarismo è esplicitamente antireligioso[[5]](#footnote-5) . Mira a sradicare ed estinguere le confessioni religiose sulla base della premessa ideologica che esse sono antitetiche all'emancipazione e al progresso umano. È intollerante verso tutte le religioni, ma soprattutto verso il cristianesimo cattolico. Nelle nostre società post-comuniste, la vecchia ideologia atea marxista sopravvive e persiste sotto forma di laicismo liberale, diventando un'ideologia semi-ufficiale dello Stato post-comunista.

La laicità nasce dall'idea che lo Stato sia neutrale e appartenga a tutti i cittadini, indipendentemente dalla religione. Questo principio è volto a garantire l'unità del Paese, la sua indivisibilità e l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza umiliare in alcun modo alcuna religione. In quanto tale, è accettabile anche per la Chiesa, che chiede solo che lo Stato le lasci piena libertà, individuale e collettiva, privata e pubblica, di svolgere la sua missione di evangelizzazione.

Il secolarismo, invece, nasce da una deviazione dal secolarismo, utilizzandolo non per scopi pragmatici ma ideologici o politici. La separazione tra Stato e Chiesa diventa separazione tra pubblico e religioso. Il secolarismo è spesso anche la conseguenza dell'ossessione anticlericale di alcuni politici o partiti politici.

La deriva intollerante dal secolarismo al laicismo è comune, mentre è rara una rigida neutralità da parte dello Stato laico, senza favorire l'ateismo. Come ideologia semi-ufficiale di alcuni governi e partiti politici, il secolarismo ha un'influenza molto forte sulla cultura, sull'insegnamento nelle scuole e sui mezzi di comunicazione sociale (media). Questo ci porta alla questione dell'importanza della cultura per l'evangelizzazione.

##### L'impatto della cultura

La cultura è l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali ed emotivi, che caratterizzano una società. "La cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo" (EG 115) è il modo in cui Papa Francesco riassume la convinzione generale.

La cultura influenza tutto il nostro ambiente, il nostro modo di interpretare le cose, il nostro modo di percepirle, il nostro modo di immaginare il futuro. Fa parte di noi: "Siamo tutti in qualche modo sotto l'influenza della cultura globalizzata di oggi, che... può limitarci, condizionarci e persino farci ammalare" (EG 77), dice il Papa. La malattia a cui si riferisce è la perdita dell'interiorità e della spiritualità. "Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esterno, immediato, visibile, rapido, superficiale e temporaneo. La realtà lascia il posto all'apparenza" (EG 62). Per di più, l'egemonia culturale moderna diffonde e dissemina l'indifferenza religiosa. Per questo si assiste a una "globalizzazione dell'indifferenza religiosa" (EG 54).

In realtà, non esiste un uomo privato con una religione privata. Anche le convinzioni religiose personali non sono immuni dalla cultura circostante. Nel mondo contemporaneo, la separazione tra pubblico e religioso porta a una separazione tra cultura e fede. La privatizzazione della religione, la sua esclusione dalla sfera pubblica e il suo confinamento in quella privata non è banale e non è una misura neutra senza conseguenze negative per la vita di fede. Questo porta a un imperativo che discuteremo più avanti, ossia "la necessità di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo". Il Papa sottolinea che questa necessità "è imperativa" (EG 69). La grazia non presuppone solo la natura (*gratia supponit naturam*), ma anche la cultura. "La grazia presuppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura della persona che lo riceve" (EG 115). [[6]](#footnote-6)

##### L'evangelizzazione di fronte alla secolarizzazione

Di fronte alla secolarizzazione e a tutte le minacce alla fede che essa rappresenta, tutti i papi da Paolo VI in poi hanno incoraggiato i fedeli a compiere un nuovo sforzo di evangelizzazione.

L'evangelizzazione non è più intesa come l'annuncio primario del Vangelo alle persone nelle culture non cristiane. L'evangelizzazione riguarda anche la Chiesa stessa. Nel mondo di oggi, i membri della Chiesa hanno costantemente bisogno di essere rafforzati nella loro fede. Inoltre, questo bisogno non è nuovo. È sempre esistita, da quando Cristo l'ha imposta esplicitamente a San Pietro. "Il Signore disse: "Simone, Simone, Satana ti ha chiamato per vagliarti come il grano. Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno; e tu, quando ti sarai convertito, rafforza i tuoi fratelli" (Lc 22,32) Forse mai come oggi, nella nostra cultura occidentale post-cristiana, c'è bisogno di confermare i nostri fratelli e sorelle nella fede.

Abbiamo già detto che i destinatari dell'evangelizzazione possono essere suddivisi in tre categorie di persone: i credenti fedeli alla loro fede, quelli lontani o dubbiosi sulla loro fede e i non cristiani di qualsiasi origine. Allo stesso modo il Sinodo del 2014 e successivamente Papa Francesco distinguono esplicitamente tra aree: credenti, credenti difettosi e non credenti.

Ma se questa è la distribuzione dei destinatari dell'evangelizzazione, è a ogni uomo su questa terra che si rivolge l'evangelizzazione di cui la Chiesa è portatrice, poiché ogni uomo appartiene necessariamente a una delle tre categorie citate. La missione di evangelizzazione è quindi universale. Le ultime parole di Gesù nel Vangelo di Marco conferiscono all'evangelizzazione, di cui il Signore incarica gli Apostoli, un'universalità senza frontiere: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"" (EN 49).

##### Sostenuto da tutta la Chiesa

Il dovere di evangelizzare non può ricadere su un'unica categoria di membri della Chiesa. Né l'autentica evangelizzazione può essere un'iniziativa privata e solitaria. Evangelizzare", dichiara Paolo VI, "non è un atto individuale e isolato per nessuno, ma un atto profondamente ecclesiale" (EN 60). Come tale, è già in germe condiviso dall'intera comunità ecclesiale, che lo accompagna e lo sostiene con la preghiera e la solidarietà. Contrariamente a un tenace pregiudizio secondo cui i portatori dell'evangelizzazione sono solo i professionisti della religione, cioè i chierici, soprattutto i vescovi e i sacerdoti ed eventualmente i diaconi, il Concilio Vaticano II, i sinodi dedicati all'evangelizzazione e le esortazioni dei papi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco sottolineano che il portatore dell'evangelizzazione è tutta la Chiesa in ciascuno dei suoi membri[[7]](#footnote-7) . Paolo VI ha riassunto: "Il Concilio Vaticano II ha risposto chiaramente: "Per mandato divino, la Chiesa ha il compito di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura". E in un altro testo dello stesso Concilio: "Tutta la Chiesa è missionaria; l'opera di evangelizzazione è un dovere fondamentale del popolo di Dio" (EN 59). Ai vescovi dell'Asia, Giovanni Paolo II ha affermato che se la Chiesa "deve compiere il suo destino provvidenziale, allora l'evangelizzazione, come predicazione gioiosa, paziente e progressiva della morte e risurrezione salvifica di Gesù Cristo, deve essere una priorità assoluta". Questo vale per tutti", commenta Papa Francesco a proposito di questo incoraggiamento di Giovanni Paolo II (EG 110). E aggiunge: se un cristiano "ha veramente sperimentato l'amore salvifico di Dio, non ha bisogno di molto tempo per prepararsi ad andare ad annunciarlo; non può aspettare di aver ricevuto molte lezioni o lunghe istruzioni. Non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma sempre che siamo "discepoli-missionari" (EG 120).

Naturalmente, se questo dovere ricade su tutta la Chiesa, non ricade su tutti i suoi membri allo stesso modo. "Tutta la Chiesa è dunque chiamata a evangelizzare, eppure al suo interno abbiamo compiti evangelizzatori diversi da portare a termine. Questa diversità di servizio nell'unità della stessa missione è la ricchezza e la bellezza dell'evangelizzazione" (EN 59.66). Ogni membro della Chiesa è chiamato e incaricato di fare questo, indipendentemente dal suo posto e dalla sua funzione nella Chiesa. Nessuno è escluso o esente, ma ognuno deve svolgere questo compito secondo la sua particolare condizione. Paolo VI si riferisce più specificamente ai seguenti gruppi: il Papa, i vescovi e i sacerdoti, i religiosi, i laici, le famiglie e infine i giovani, che sono chiamati a diventare evangelizzatori dei loro simili. "Ma è anche necessario che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù" (EN 72). Papa Francesco sottolinea inoltre il ruolo che gli evangelizzatori non "professionisti" devono svolgere nell'evangelizzazione. "Ogni cristiano e ogni comunità discerneranno il cammino che il Signore chiede loro, ma tutti siamo invitati ad accogliere questa chiamata: a lasciare la nostra zona di comfort e ad avere il coraggio di raggiungere tutti coloro che sono alla periferia e hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20).

Dobbiamo comprendere la profondità di questa insistenza sulla totalità dei membri della Chiesa. Papa Francesco vuole cambiare la comprensione e l'immagine che i membri della Chiesa hanno di se stessi. Se l'evangelizzazione non è solo una delle funzioni della Chiesa, ma la sua unica funzione e missione essenziale, che deve guidare e dare un senso ultimo a tutto ciò che viene fatto nella e dalla Chiesa, allora la Chiesa assume necessariamente una percezione di sé molto specifica. Lo dice direttamente il Papa attuale quando riprende l'idea espressa nel 2007 dalla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano: "È necessario passare 'da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale veramente missionaria'" (EG 15). Vogliamo tornare al dinamismo missionario ed evangelizzatore dei primi cristiani che, in quanto cristiani battezzati, si consideravano incaricati e inviati a predicare la Buona Novella a ogni creatura.

L'esortazione di Papa Francesco mira a promuovere un autentico cambio di paradigma nella Chiesa. Da una Chiesa stazionaria che si difende dagli aggressori secolari e laicisti, egli vuole promuovere il passaggio a una Chiesa che risponde in modo proattivo alla cultura atea e anticlericale, anticipando le aspettative e prendendo l'iniziativa nell'azione, con un rafforzato sforzo di evangelizzazione. E poiché l'evangelizzazione implica innanzitutto l'evangelizzazione della Chiesa stessa, possiamo forse intendere tutte le riforme e il processo sinodale che l'attuale Papa vuole stimolare come il primo passo verso una nuova, più dinamica e coraggiosa spinta evangelizzatrice di questa stessa Chiesa.

##### Il senso dell'evangelizzazione

L'evangelizzazione inizia con l'annuncio del Vangelo sulla vita, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio incarnato. Questo annuncio non viene fatto una volta per tutte, perché la fede cristiana non è una conoscenza acquisita una volta per tutte, ma un'adesione esistenziale al fatto salvifico portato da Gesù Cristo. Questo è sempre messo in discussione dalla comprensione umana dell'"uomo vecchio". "I Giudei chiedono un segno miracoloso e i Greci cercano la sapienza. Ma noi predichiamo un Messia crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i non Giudei, ma potenza di Dio e sapienza di Dio per coloro che sono chiamati, siano essi Giudei o non Giudei. Infatti la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1, 22-24). Se è così, è normale che questo scandalo e questa follia siano ancora contestati in questo vecchio mondo, segnato dal peccato. I credenti hanno quindi bisogno di essere costantemente rafforzati e confermati nella loro fede. Ma l'evangelizzazione non si ferma qui. Nella sua pienezza, essa comprende i tre momenti seguenti:

1. Il ministero fondamentale della Parola di Dio che, attraverso la Chiesa e nel nome di Cristo stesso, si rivolge al mondo dell'incredulità e della credenza difettosa. Culmina nello svelamento e nell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto. Comprende il kerigma iniziale e la successiva catechesi.

2. È portata avanti da tutta la Chiesa, a cui è affidata dal Signore stesso. La Chiesa continua l'opera evangelizzatrice degli apostoli secondo il loro insegnamento. L'evangelizzazione non è quindi un progetto umano o un'iniziativa umana. Il primo evangelizzatore è Gesù Cristo (cfr. EN 7) e lo Spirito Santo è il principale agente di evangelizzazione. Paolo VI ha sottolineato questo aspetto. "Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge tutti ad annunciare il Vangelo ed è lui che, nell'intimo delle coscienze, fa accogliere e comprendere la Parola di salvezza. Ma si può anche dire che è il fine dell'evangelizzazione: solo lui realizza la nuova creazione, la nuova umanità a cui l'evangelizzazione deve condurre, con l'unità nella varietà che l'evangelizzazione vorrebbe realizzare nella comunità cristiana. Attraverso di lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché è lui che discerne i segni dei tempi - i segni di Dio - che l'evangelizzazione scopre e porta alla luce nella storia" (EN 75).

3. La Chiesa non è solo lo strumento dell'evangelizzazione. È anche il suo frutto e il suo fine. Ogni evangelizzazione - sia essa il primo annuncio ai non cristiani o l'approfondimento della fede dei non credenti - mira a fondare la Chiesa o a fondarla in modo nuovo. La conversione a cui conduce l'evangelizzazione non si ferma alla conversione individuale e privata, come sosteneva una certa teologia protestante. La Chiesa non è nemmeno un'associazione volontaria di cristiani convertiti, costruita dal basso dai suoi membri fondatori. È convocata da Dio, quindi dall'alto. Non è solo una realtà sociologica come qualsiasi altra associazione della società civile composta da individui con gli stessi interessi, convinzioni o valori da perseguire o difendere. Per questo la Chiesa è l'oggetto della nostra fede, cosa che non accade, ad esempio, con un'associazione religiosa composta da fedeli a scopo caritativo o educativo. La Chiesa fa dunque parte del contenuto della fede che viene annunciata attraverso l'evangelizzazione, e l'evangelizzazione si conclude quando, attraverso la conversione e la celebrazione dei sacramenti, in particolare il battesimo e l'Eucaristia, i destinatari dell'evangelizzazione si incorporano a Cristo e diventano membri del Popolo di Dio, della Chiesa. È da questo momento che inizia la loro piena vita di fede, speranza e carità, mentre camminano verso la pienezza della vita nello Spirito. L'evangelizzazione, quindi, non si limita alla conversione individuale, né tanto meno al cambiamento delle convinzioni intellettuali. Mira a una "metanoia" completa, che si conclude con la celebrazione sacramentale della santificazione e dell'incorporazione al popolo di Dio, per vivere personalmente e collettivamente secondo la legge della carità di Cristo. Evangelizzare significa portare qualcuno non solo alla fede in Cristo individualmente, ma anche al battesimo e all'incorporazione nella Chiesa.

Sebbene il compito dell'evangelizzazione non possa mai essere portato a termine in questo mondo - semplicemente a causa del continuo susseguirsi delle generazioni - la situazione spirituale del nostro tempo, segnata dall'indebolimento della fede cristiana, ne accentua ancora di più l'imperativa necessità. È per questo che, dopo il Concilio, tutti i papi hanno incoraggiato il popolo di Dio a rinnovare il suo zelo missionario e il suo dinamismo evangelizzatore. A tal fine, San Giovanni Paolo II ha introdotto la nozione di nuova evangelizzazione, che Benedetto XVI ha fatto propria e a cui anche Francesco fa riferimento nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Egli afferma: "La nuova evangelizzazione deve coinvolgere ogni battezzato come protagonista in modo nuovo. Questa convinzione diventa una chiamata per ogni cristiano, affinché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione...". (EG 120).

##### La nuova evangelizzazione

La nozione di "nuova evangelizzazione" è stata utilizzata per la prima volta da Giovanni Paolo II nel 1979, un anno dopo la sua elezione, durante il suo primo viaggio in Polonia. Questa nozione è apparsa in modo più elaborato 4 anni dopo, in occasione di una riunione del Consiglio episcopale latinoamericano a Port-au-Prince, il 9 marzo 1983, in occasione del cinquecentesimo anniversario del lavoro missionario in America Latina. All'epoca il concetto era più preciso. "La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato nella misura in cui è un impegno per voi, come vescovi, con i vostri sacerdoti e i vostri fedeli; un impegno, non di rievangelizzazione, ma di una nuova evangelizzazione. *Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione*"[[8]](#footnote-8) . Dobbiamo quindi introdurre qualcosa di nuovo e inedito se non vogliamo continuare con la vecchia evangelizzazione. La novità non può riguardare il contenuto dell'evangelizzazione, ma la sua forma, la sua espressione e i suoi metodi. Ma al primo posto Giovanni Paolo II mette un nuovo ardore, un nuovo zelo apostolico, che suggerisce che gli agenti della vecchia evangelizzazione si sono stancati o esauriti. Da allora, Giovanni Paolo II ha usato questa espressione molte volte, soprattutto in Europa, in risposta alla progressiva secolarizzazione della società europea. A causa di questa secolarizzazione, un numero crescente di nostri concittadini, pur vivendo sotto lo stesso tetto culturale, non è mai entrato in contatto personale con la fede cattolica che li interpella. Il rinnovamento dei metodi, di cui parla il Papa, significa soprattutto l'importanza data alla testimonianza personale della fede e all'esperienza dell'amore di Dio, piuttosto che ai discorsi e alle teorie. Questo ci ricorda l'osservazione di Paolo VI: "Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, donata a Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma anche donata al prossimo con zelo illimitato, è il mezzo primario di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri /.../ o se ascolta i maestri è perché sono testimoni" (EN 41).

Durante tutto il suo pontificato, Giovanni Paolo II ha utilizzato il termine "nuova evangelizzazione". Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christi fideles laici* del 30 dicembre 1988, ha affermato che i laici devono svolgere un ruolo centrale nella nuova evangelizzazione. Come il Concilio e Paolo VI dopo di lui (cfr. EN 70), ritiene che i laici siano chiamati soprattutto a una presenza più visibile nel campo della loro attività professionale, dove fondano le proprie associazioni per difendere e promuovere i valori cristiani. Ma in realtà, secondo lui, nessuna categoria di cristiani cattolici è esente o sollevata dal compito della nuova evangelizzazione. Nel 1990 disse: "Dio sta aprendo alla Chiesa gli orizzonti di un'umanità più pronta a ricevere il seme del Vangelo. Credo che sia giunto il momento di impegnare tutte le forze della Chiesa nella nuova evangelizzazione e nella missione ad gentes. Nessuno che crede in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo supremo dovere: annunciare Cristo a tutti i popoli" (RM 3).

Tra i mezzi che devono distinguere la nuova evangelizzazione dalla vecchia, la testimonianza è al primo posto. Essa garantisce che l'evangelizzazione sia autentica e quindi convincente. Questa testimonianza non può essere altro che la testimonianza della santità della vita cristiana, il cui centro è l'esperienza dell'amore di Dio.

Per nutrire questa esperienza, abbiamo bisogno di conoscere la Parola di Dio. Per questo dobbiamo andare alle fonti della nostra fede e del messaggio che vogliamo trasmettere, cioè la Sacra Scrittura. Così facendo, vogliamo tornare all'evangelizzazione praticata dagli apostoli e dai primi cristiani, il cui messaggio è conservato nella Bibbia. Questo rinnovato contatto con le fonti bibliche si ottiene non tanto con lo studio accademico, quanto con la lettura accompagnata dalla preghiera, nota come *Lectio divina*. In questo senso, Benedetto XVI considera le Scritture come "l'anima della pastorale". "Evitiamo di coltivare un concetto di ricerca scientifica, che vorremmo neutrale di fronte alla Scrittura. Per questo /.../ è necessario che gli studenti abbiano una profonda vita spirituale, in modo da comprendere che la Scrittura può essere compresa solo se vissuta" (VD 47). Oltre alla lettura orante della Bibbia, devono dedicarsi all'adorazione e alla celebrazione delle lodi di Dio. Da questa intensa vita spirituale possiamo aspettarci non solo una fedeltà ancora più salda e creativa nello slancio missionario degli agenti di evangelizzazione, ma soprattutto un aumento della gioia, dell'entusiasmo e della speranza, virtù assolutamente indispensabili all'evangelizzatore nel nostro mondo secolarizzato, spesso ostile al cristianesimo cattolico.

Da ciò consegue che la nuovo evangelizzazione riguarda anche l’annuncio personale da persona a persona. I credenti, traboccanti dalla gioia di essere cristiani, on possono tenerla per sé. Vogliono comunicarla a chi li circonda. La nuova evangelizzazione esige che si formino degli evangelizzatori, che coloro che sono già cristiani o che si convertono alla fede diventino a loro volta degli evangelizzatori, soprattutto con la loro testimonianza di vita cristiana e con l’annuncio esplicito della loro fede nei loro contatti personali.

La nuova evangelizzazione si rivolge a tutti gli ambiti della vita umana. Ma vorrei attirare la vostra attenzione su due enfasi dei pontefici post-conciliari: l'enfasi sull'evangelizzazione della cultura e l'enfasi sull'evangelizzazione dei poveri.

##### Evangelizzare la cultura

Mentre il materialismo marxista riduceva la cultura e tutta la vita spirituale, intellettuale e morale a un mero riflesso e a un'eco secondaria dell'attività economica e delle relazioni sociali di classe, la sinistra moderna, sotto l'influenza del cosiddetto marxismo "culturale", attribuisce alla cultura una funzione primordiale e aspira all'"egemonia culturale". La lotta di classe sociale è stata sostituita dalla lotta ideologica, un vero e proprio "Kulturkampf" di triste memoria. Data l'importanza della cultura, non sorprende vedere i pontefici post-conciliari insistere sull'urgenza di evangelizzare la cultura stessa. Mi limiterò alle parole di Papa Francesco, che non può essere sospettato di essere un intellettuale astratto e accademico. Egli scrive: "La necessità di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo è imperativa. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza già esistente, mentre nei Paesi di altra tradizione religiosa o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, anche se presuppongono progetti a lungo termine" (EG 69). E continua: "Proclamare la cultura implica anche proclamare le culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra fede, ragione e scienza che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le condizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e della scienza vengono accolte nell'annuncio del messaggio, queste stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua che diventa vino. È ciò che, una volta adottato, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo" (EG 132). Sul tema della cultura e del suo ruolo nell'evangelizzazione, Papa Francesco dà una valutazione molto positiva della cultura e della pietà popolare. "Nella pietà popolare, in quanto frutto del Vangelo inculturato, c'è una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: farlo equivarrebbe a ignorare l'opera dello Spirito Santo" (EG 126, cfr. 68, 90, 122-126). Lo sottolineo per confutare un certo anti-intellettualismo che non ci è del tutto estraneo.

##### Evangelizzazione e poveri

Dato che l'opzione per i poveri è un'opzione per tutta la Chiesa, la loro evangelizzazione deve ricevere un'attenzione speciale, e come vincenziani siamo particolarmente sensibili a questo aspetto. I poveri non sono solo l'oggetto privilegiato dei nostri sforzi di evangelizzazione, ma sono essi stessi evangelizzatori a loro volta ed evangelizzano gli evangelizzatori stessi. Inoltre, va sottolineato che, dal punto di vista della nuova evangelizzazione, la pastorale non si limita a evangelizzare, ma forma anche gli evangelizzatori: evangelizziamo affinché coloro che sono evangelizzati diventino a loro volta evangelizzatori. Ora, in un certo senso, i poveri sono già evangelizzatori, come ha già visto il nostro Fondatore. È nello stesso senso vincenziano che Papa Francesco scrive: "Per la Chiesa, l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. /.../ Per questo motivo, desidero una Chiesa che sia povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare al *sensus fidei*, attraverso le loro sofferenze conoscono il Cristo sofferente. Tutti noi dobbiamo lasciarci evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica della loro vita e a metterla al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare la nostra voce alle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (EG 198).

L'evangelizzazione non può essere autentica, sincera e reale se non è accompagnata da una carità concreta, generosa ed efficace verso i poveri. I cristiani sono veramente evangelizzati solo se testimoniano un forte impegno per la giustizia sociale, per la promozione e lo sviluppo integrale di ogni persona e per l'inclusione sociale dei poveri. "Se la Chiesa nel suo insieme assume questo dinamismo missionario, deve raggiungere tutti, senza eccezioni. Ma a chi deve dare la priorità? Quando si legge il Vangelo, si trova una direzione molto chiara: non tanto gli amici e i vicini ricchi, ma soprattutto i poveri e gli infermi, quelli che sono spesso disprezzati e dimenticati, "quelli che non hanno mezzi per ripagarti" (Lc 14,14). Non ci sono dubbi o spiegazioni che possano indebolire questo chiaro messaggio. Oggi e sempre, "i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo" e l'evangelizzazione, liberamente rivolta a loro, è il segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Dobbiamo dire chiaramente che esiste un legame inscindibile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli" (EG 48). Papa Francesco sottolinea la loro particolare apertura all'evangelizzazione. "L'immensa maggioranza dei poveri ha una particolare apertura alla fede; ha bisogno di Dio e non possiamo trascurare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e maturazione nella fede" (EG 200). (Come vincenziani, siamo certamente molto sensibili a queste parole dell'attuale Papa, poiché sono perfettamente in linea con le intenzioni di San Vincenzo quando ebbe l'idea di fondare la Congregazione della Missione.

##### Resistere al disfattismo

Il nemico più pericoloso del nuovo slancio evangelizzatore che i recenti pontefici vogliono promuovere è la mancanza di speranza e di coraggio, il disfattismo, la paura e il timore di uscire dalla propria zona di comfort, dalla routine e dalla sicurezza, peraltro ingannevole. Purtroppo non si può dire che un certo letargo non abbia invaso i nostri ambienti. Di fronte all'aggressività del secolarismo imperante, al declino della pratica religiosa e al calo delle vocazioni spirituali nei nostri Paesi europei, spesso reagiamo in modi che non dovremmo fare se non vogliamo peggiorare la situazione.

Questa mancanza di coraggio e una certa pusillanimità sono in realtà causate dal fallimento della fede e della speranza. Dimentichiamo che la battaglia che siamo chiamati a combattere non è la nostra, ma quella di Dio. "Così vi dice Yahweh: Non abbiate paura, non sgomentatevi per questa grande folla; questa battaglia non è vostra, ma di Dio" (2Cr 20,15), così Yahweh incoraggiò un tempo i Giudei e lo stesso re Giosafat perché avevano paura dei loro numerosi nemici. Se nel corso di questa conferenza abbiamo ripetuto che evangelizzare significa innanzitutto evangelizzare noi stessi, allora dobbiamo essere ben consapevoli dei pericoli che ci minacciano nella nostra Europa secolarizzata, pericoli che non sono esterni ma interni. Nella sua esortazione *Evangelii gaudium,* Papa Francesco cita sei ostacoli soggettivi che impediscono e paralizzano l'impulso evangelizzatore degli operatori pastorali[[9]](#footnote-9) .

1. Si tratta innanzitutto di "un'esagerata preoccupazione per gli spazi personali di autonomia e di relax, che li porta a considerare il lavoro come una mera appendice della vita". Questo atteggiamento è legato all'individualismo, a una crisi di identità e a un calo di fervore. Molti operatori pastorali sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li porta a relativizzare o nascondere la loro identità e le loro convinzioni cristiane. Non sono contenti di ciò che sono e di ciò che fanno, non si sentono identificati con la missione di evangelizzazione e questo indebolisce il loro impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione con una sorta di ossessione di essere come tutti gli altri e di avere quello che hanno gli altri. "Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario", chiede il Papa (EG 80; cfr. 78-79).
2. Il secondo pericolo che corre l'evangelizzatore di oggi è quello che il Papa chiama "accidia egoistica". Da un lato, le persone cercano di conservare i loro spazi privati di libertà e di piacere personale; dall'altro, giustificano ciò con i loro fallimenti e l'impazienza di godere rapidamente dei risultati dei loro sforzi pastorali. "Deluse dalla realtà, dalla Chiesa o da se stesse, sperimentano la costante tentazione di aggrapparsi a una dolce tristezza, senza speranza, che invade i loro cuori come "il più prezioso degli elisir del diavolo" (Bernanos). Contro questa tentazione, il Papa chiede: "Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione" (EG 83).
3. Ciò che è considerato un successo agli occhi del mondo non è un successo, così come ciò che è considerato un fallimento non è necessariamente un fallimento. Inoltre, nessuno sforzo compiuto per realizzare il regno di Dio può essere considerato un fallimento. "Anche se con una dolorosa presa di coscienza dei nostri limiti, dobbiamo andare avanti senza ritenerci sconfitti, e ricordare ciò che il Signore disse a san Paolo: "Ti basta la mia grazia, perché nella debolezza c'è la forza" (2 Cor 12,9)". (EG 85). Da qui il terzo appello: "Non lasciamoci rubare la speranza" (EG 86).
4. In una situazione difficile, spesso siamo tentati di ritirarci nella nostra solitudine perché abbiamo perso la fiducia negli altri. In realtà, questo è più un segno di orgoglio ferito, perché ci vediamo superiori agli altri. Tuttavia, abbiamo bisogno di loro se vogliamo portare a termine i nostri compiti, spesso difficili, ardui e ingrati, insieme a Dio e agli altri. Per questo il Papa chiede: "Non lasciamoci rubare la comunità" (EG 92).
5. La fede autentica è una fede radicale. Questa radicalità si riflette anche nella scelta dei mezzi per la nostra attività di evangelizzazione. Non ci affidiamo a mezzi mondani, come il potere politico o la forza sociale ed economica, ma alla forza morale e spirituale della Buona Novella stessa. È contro un trionfalismo mondano, "un elitarismo narcisistico e autoritario" che "può assumere anche la forma di vari modi di mostrarsi impegnati in un'intensa vita sociale, piena di viaggi, incontri, cene e ricevimenti", che il Papa chiede: "Che Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto i drappi spirituali e pastorali!
6. Un tempo difficile e faticoso come il nostro richiede molta fiducia e pazienza, e mette alla prova la nostra unità e solidarietà tra gli agenti di evangelizzazione. "Di conseguenza, mi fa molto male vedere come, in alcune comunità cristiane, e persino tra le persone consacrate, ci sia spazio per varie forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee ad ogni costo, persino persecuzioni che assomigliano a un'implacabile caccia alle streghe" (EG 110), dice il Papa e invita: "Non lasciamoci derubare dell'ideale dell'amore fraterno! " (EG 101).
7. E il Papa conclude: "Le sfide sono lì per essere affrontate. Siamo realisti, ma senza perdere la gioia, l'audacia e la dedizione fiduciosa! Non lasciamoci derubare della nostra forza missionaria" (EG 109).

##### Conclusione

Tutti conosciamo la bellissima preghiera della serenità del teologo americano Reinhold Niebuhr (1892-1971): "Mio Dio, dammi il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, la serenità di accettare le cose che non posso cambiare e la saggezza di distinguere tra le due cose". Questa è una modifica cristiana della saggezza stoica. Non significa che non dobbiamo agire, ma che dobbiamo anche prestare attenzione alle nostre condizioni psicologiche e soprattutto spirituali per agire bene in una situazione difficile. Per iniziare il processo di evangelizzazione a casa. Per noi, agire bene significa agire nello Spirito del Vangelo. Questo è lo spirito della fede, della speranza e della carità. Fede e fede sincera e personale in Cristo morto e risorto che abbiamo il compito di annunciare; speranza e speranza attiva, creativa, coraggiosa che ci sprona all'iniziativa, allo zelo, alla serenità, all'entusiasmo e al fervore missionario; e soprattutto carità che ci dà la forza di offrirci totalmente alla causa dell'evangelizzazione, sull'esempio di San Vincenzo.

1. Abbreviazioni:

   EE = *Ecclesia in Europa* di Giovanni Paolo II

   EG = *Evangelii gaudium* di Francesco

   IT = *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI

   LG = *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II

   RM = *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II

   VD = *Verbum Domini* di Benedetto XVI [↑](#footnote-ref-1)
2. "Una è l'attrazione dello gnosticismo, una fede racchiusa nel soggettivismo, dove solo una certa esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze sono considerate in grado di confortare e illuminare, ma dove il soggetto rimane in definitiva chiuso nell'immanenza della propria ragione o dei propri sentimenti" (EG 94). [↑](#footnote-ref-2)
3. "L'umanità sta vivendo una svolta storica, che possiamo vedere nei progressi che si stanno compiendo in vari campi" (EG 52). [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, Seuil, Parigi 2011, 12-15. [↑](#footnote-ref-4)
5. "Nei suoi rapporti con i poteri pubblici, la Chiesa non chiede un ritorno a forme di Stato confessionale. Allo stesso tempo, però, deplora qualsiasi tipo di secolarismo ideologico o di separazione ostile tra istituzioni civili e confessioni religiose" (EE 117). [↑](#footnote-ref-5)
6. "Non è bene ignorare l'importanza decisiva di una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti di fronte agli attacchi del secolarismo di oggi" (EG 68). [↑](#footnote-ref-6)
7. "L'attività missionaria "rappresenta, anche oggi, la più grande sfida per la Chiesa "15 e "la causa missionaria deve essere al primo posto" (RM 86). Cosa accadrebbe se prendessimo davvero sul serio queste parole? Riconosceremmo semplicemente che l'azione missionaria è il *paradigma di ogni compito della Chiesa*" (EG 15). [↑](#footnote-ref-7)
8. Cath. Cath. 1850 (80, 1983), p. 438. [↑](#footnote-ref-8)
9. "... desidero richiamare l'attenzione su alcune tentazioni che oggi colpiscono in particolare gli operatori pastorali" (EG 77). [↑](#footnote-ref-9)